

Gianni Murgia ricorda le «feste» trascorse nel covo dell'Anonima: «Furono i giorni più difficili»

# Natale da sequestrato «Pane e formaggio in cantina, senza luce»

Un Natale da sequestrato. Due ostaggi, Vanna Licheri e Giuseppe Sircana, trascorrono le «feste» nelle prigioni dell'Anonima. «Per me furono i giorni più difficili», racconta Gianni Murgia, l'imprenditore caglianitano tenuto in ostaggio tra la fine del '90 e l'inizio del '91. L'ultimo prima della contestata legge anti-sequestri. I suoi carcerieri non li ha perdonati, anzi ha contribuito a farli prendere e condannare. Il racconto di un Natale «diverso»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO BRANCA

Quel Natale non c'era l'albero e nemmeno il panettone. Un solo pasto pane e formaggio a mezzogiorno. I rispetto alle altre sere, meno una e meno luce nel scantinato dove ero tenuto prigioniero. L' nessuno con cui scambiare qualche chiacchiera per tre giornate intere. Altro che feste - ricorda Gianni Murgia, 47 anni, l'ultimo ostaggio della provincia di Cagliari - sono stati i giorni peggiori del mio sequestro. Forse della mia vita.

Un Natale da sequestrato. Non succede di frequente, per fortuna, neppure nei periodi più intensi di l'Anonima. Non per spirito umanitario, si intende, una vecchia regola del banditismo dice che i sequestri è meglio farli nelle stagioni miti, altrimenti si rischia di perdere. Lo staggio e il mio. Anzi, più con le attuali leggi che compie un anno e prolungano i tempi delle trattative. A proposito, Gianni Murgia è stato l'ultimo ostaggio prima della fine dura del giorno dopo il mio rilascio il 12 gennaio 1991 e stata approvata la legge sul blocco dei beni dei rapiti. Una vera e propria

**Un prigioniero «difficile»**  
Non è certo un tipo diplomatico o l'ex sequestrato che di professione fa il piccolo imprenditore è sposato e ha due figli. Le cose le dice a muso duro, anche le più scomode. «Quando mi chiedono qual è stato il periodo più difficile, spiego ad esempio - non parlo della prigione ma di quello che è avvenuto nei mesi successivi - nel rapporto con gli inquirenti. Mi sono imbattuto tutto in improvvisazioni superficiali, menefreghismo. Certo ho conosciuto anche investigatori molto in gamba ma l'impressione prevalente resta negativa. Eppure da questo punto di vista Gianni Murgia non avrebbe da lamentarsi. I suoi rapitori sono stati tutti (o quasi) presi e condannati e di natali in carcere se ne faranno i vecchi da 18 a 30. «Ma se non avessi una memoria di ferro e se non mi fossi intestardito, non credo che i

## L'ex ostaggio Vinci scrive una lettera «Auguri a tutti anche ai miei rapitori»

Giuseppe Vinci, l'imprenditore di Macomer tenuto nelle mani dell'«Anonima sarda» per oltre dieci mesi e liberato il 15 ottobre scorso, ha affidato ad una lettera di auguri per il Natale il suo

sentimento di riconoscenza per tutti quelli che hanno condiviso l'esperienza del suo sequestro. «Malgrado dimenticare», scrive l'ex ostaggio ricordando che soltanto un anno fa stava trascorrendo il Natale in prigione - «l'accoglienza di Tortofì, Nuoro, Macomer e al di là del mio sguardo di tutta la Sardegna nel giorno del mio rilascio. Voglio ringraziare tutti per la felicità e il piacevole stupore che ho provato nel vedere, nel sentire tanta, tantissima gente stretta intorno a me e ai miei». «Un grazie ai giornali e a tutti i mezzi di comunicazione prosegua Vinci nella sua lettera - e uno a tutti quelli che in qualche modo si sono adoperati per aiutare i miei familiari e far sì che si concludesse la mia vicenda». Quindi conclude: «Il più grande augurio di Buon Natale a tutti i sardi e ai tanti che dal resto d'Italia sono stati fortemente partecipi della mia vicenda e consentitemi, anche se è difficile da comprendere, anche a quelle persone che con me sono state in quei brutti dieci mesi. Grazie». La lettera è stata scritta da Vinci prima della sua partenza per l'America, dove trascorrerà le festività dai parenti della moglie Sharon. Intanto nuove manifestazioni si sono tenute in Sardegna per chiedere la liberazione di Vanna Licheri, la possidente di Abbenza sequestrata lo scorso 14 maggio. Alcuni ex ostaggi (Giuliana Fancello, Dino Toniutti, Giovanni Oppo e Luca Locci, hanno incontrato i familiari della donna per esprimere la loro solidarietà.

scantinato buio si era scariata e ho chiesto una pillola di ricambio. Per risposta si sono messi a ridere. «È Natale, i prezzi sono chiusti». E poi? «All'improvviso», racconta ancora Murgia - mi sono reso conto che mi avevano lasciato completamente solo. Il mio cuocchiere era sparito al suo posto e c'era un altro ma solo per un minuto al giorno, giusto il tempo di portarmi un po' di pane e formaggio. Quelli sono stati i giorni più difficili, anche per il mio organismo. Soprattutto il cause del buio assoluto e della mancanza



Gianni Murgia scorse i giornali che parlavano del suo sequestro. M. Garzo

d'aria prima aprivano la botola per una mezz'ora al giorno per far venire il ricambio, ora non c'era nessuno a farlo. Per la prima volta ho temuto di perdere la mia lucidità. E al Natale in famiglia ci pensava. «Noi in quei momenti sono altri i pensieri. La mancanza dei tuoi cari ti avverti sempre e non solo nei giorni comandati». I banditi magari ci tenevano a stare con mogli e figli. Non credo. Per loro un sequestro è un lavoro da prendere molto sul serio, non ci sono feste che tengano. Non se ne erano andati per fare il cenone in famiglia, lo ho un'altra idea in quegli stessi giorni: era stato un altro sequestro a Sassari, può darsi che la banda o almeno una parte fosse la stessa. Ne ho parlato con gli investigatori ho fornito anche elementi che mi sembravano significativi, ma a quanto mi risulta questa pista non è mai stata seguita fino in fondo. Poi i carcerieri sono tornati. E la notte di San Silvestro è comparso anche il panettone. Il mio custode mi ne offrì una fetta ma rifiutai. Due la volta fu più gentile del solito insistette. Ma io risposi che non mi sembrava proprio il caso. Comunque il sequestro volgeva alla fine. Accadde il 12 di gennaio. Gianni Murgia fu liberato nelle campagne nuoresi, mentre da qualche parte un emissario consegnava i 600 milioni pattuiti. E mai recuperati. Stando però alle sentenze di primo grado contro i due tronconi della banda (il secondo processo si è concluso da poche settimane), l'ex ostaggio ci avrebbe guadagnato. «Ora sono creditore di oltre un miliardo e mezzo nei confronti dei miei sequestratori. Soldi che naturalmente non vedrò mai. Ma quello che importa è che prima o poi emerga tutta la verità sui rapimenti e gli altri eventuali complici vengano presi».

**L'albero e il cenone**  
E il Natale adesso lo festeggia? «Cosa vuole, ho due bambini. Facciamo l'albero il cenone, le cose che fanno un po' tutti. Ma io preferisco che la gente fosse gentile e buona con me tutto l'anno. E anche con gli altri, naturalmente. Tanto alla fine i conti tornano sempre».

## LETTERE

### L'Università di Palermo e il ministro della P.I.

Cara Unità  
Il ministro della P.I. Salvini ha recentemente giudicato illegittime le norme del nuovo statuto approvato dall'università di Palermo che prevedono una maggiore partecipazione alla gestione dell'ateneo dei professori associati, dei ricercatori dei tecnici-amministrativi e degli studenti. Le stesse norme sono state invece giudicate legittime dallo stesso ministero per altri atenei. Non è possibile che proprio all'università di Palermo venga riservato un «trattamento speciale» ottenuto da un gruppo accademico locale volto ad evitare ad ogni costo che venga messo in discussione un potere che finora ha un pedigree all'ateneo palermitano di svolgere quel ruolo di formazione e quell'attività di promozione culturale necessari ad una realtà territoriale in cui agiscono ancora forti poteri mafioso-clientelari. Non è tollerabile che un atto di sopraffazione come quello operato attraverso il ministero non trovi una sua immediata e radicale «correzione». Se ciò non accadesse verrebbe premiata la ostentata capacità di gruppi ristretti di far «aggiustare» a Roma quanto democraticamente deciso dall'università di Palermo. Per ciò è indispensabile ottenere l'annullamento da parte del ministro di un decreto ministeriale che documenta come sia con sentito a «poteri forti» di ottenere quanto da loro voluto anche se palesemente in contrasto con i più elementari principi di uguaglianza e di giustizia.

Nunzio Miraglia  
(Coordinatore assemblea nazionale dei docenti universitari)  
Palermo

### Il muro dell'Ania sull'educazione stradale a scuola.

Cara direttore  
sul suo quotidiano del 9 novembre scorso la lettrice Liliana Bardi di Firenze si è giustamente lamentata dell'insufficiente (o inesistente) educazione stradale che si dovrebbe impartire nelle scuole. In Italia è stata fatta la legge sulla obbligatorietà di tale insegnamento ma senza prevedere la fornitura di adeguati supporti pedagogici per i bambini. Quindi la «sicurezza» e la «prudenza» rimangono concetti astratti. In quasi tutti i paesi le società assicuratrici interessate come sono a ridurre gli incidenti stradali finanziano la diffusione di materiale didattico necessaria all'insegnamento della sicurezza nelle scuole di ogni ordine e grado. Noi abbiamo più volte tentato di prendere accordi con l'Ania per la produzione dei supporti didattici mirati a tale insegnamento ma abbiamo sempre in contratto un muro.

Ing. Fernando Cecilio  
(Segretario generale Ania)  
Roma

### «Abbiamo il tasso della qualità dell'istruzione»

Cara direttore  
ho letto con grande interesse l'articolo di Giancarlo Boschi dal titolo «Niente sviluppo se la scuola è di serie B». Le tabelle che vengono riportate sono alquanto eloquenti ma tendono a manipolare o a sottovalutare un altro fondamentale aspetto: la qualità dell'istruzione. Si può anche elevare l'obbligo scolastico a 18 anni come in altri paesi per far aumentare gli studenti con un più alto grado di istruzione (vale a dire ridurre quel 72% e incrementare le altre percentuali) ma si rischia di cadere per l'ennesima volta (vizio italiano) nell'errore di valutare tutto sulla base della quantità e non della qualità. Cioè l'11% percentuale di intensità di crescita economica tasso di inflazione tutti numeri che ci servono per stare tra i «grandi» anche se dal punto di vista sociale della struttura sanitaria e del sistema scolastico siamo a livello dei paesi in via di sviluppo. Ho una bambina che frequenta la prima media in una scuola di Pisa e devo dire che la qualità dell'insegnamento mi lascia perplesso per complessità che non fa se

gusto a quella già provata nella scuola elementare frequentata a Viterbo. Voglio tralasciare l'annoso problema tuttora insoluto relativo all'enorme quantità di testi scolastici richiesti (circa lire 700.000) su cui sembra esistere una vera e propria speculazione che gravano brutalmente sul fisco del bambino nel suo tragitto quotidiano verso la scuola. E invece mia intenzione puntare il dito sulla necessità di un maggior impegno degli insegnanti nello stimolare i bambini (qualità) e non nel fornirli soltanto di nozioni (quantità). Non ci dimentichiamo che il compito primo dell'insegnante a qualsiasi livello è far crescere la cultura intesa come prodotto di interazioni simboliche tra esseri umani e l'ambiente circostante. Insomma, mi credo che un maggior impegno e una maggiore coscienza del materiale su cui si lavora siano necessari senza con ciò voler penalizzare il corpo docente.

Fabio Mencarelli  
Pisa

### «Nel sud non mancano operai specializzati»

Cara direttore  
sono un operato del sud in mobilità e prossimo alla fine della stessa. Secondo me non è vero che al sud mancano gli operai specializzati come affermano gli industriali perché in realtà sono proprio loro che non vogliono assumere. Infatti io dal primo momento che sono stato posto in mobilità fino ad oggi ho fatto moltissime domande senza però avere la minima risposta. Ho 37 anni con un livello 4° del contratto dei metallmeccanici e 15 anni di esperienza nel settore delle costruzioni ferroviarie. Alcune note aziendali della mia ragione hanno commesse di lavoro per il treno ad alta velocità ed altre per molti anni e non vogliono assumere anzi fanno ricorso alla cassa integrazione con il pieno assenso dei sindacati lo per trovare lavoro mi devo spostare con tutta la mia famiglia di 700 km. Ho un'auto per lavorare a soli 20 km dal mio domicilio.

Salvatore Montanaro  
S. Antimo (Napoli)

### Ringraziamo questi lettori

Cirano Castellacci di Pisa («Restituamo ai meccanismi democratici il compito di misurare con il voto il rendimento di chi viene mandato a governare e a decidere dell'uso che si fa dei nostri contributi - non con lo stile di Bossi - invitando a fare sul serio. La sinistra si deve assumere davvero il compito di rompere il centralismo statale a partire dal nucleo fondamentale del rapporto col cittadino e del cittadino con lo Stato. Così si avrà il superamento di tutte le vecchie identità partitiche»).  
Margherita Zoppi di Balgoin Germona («In nome di molte persone qui in Germania lanciai un appello agli italiani di buona volontà e di responsabilità di lottare contro l'uccisione ricordando alle autorità di fare il loro dovere pur frenare la distruzione della natura»).  
avv. Nicola Russo di Taranto («La libertà dell'individuo come oggi viene tanto proclamata da più parti può risultare rara se solo se coesiste con la libertà degli altri individui attraverso una legislatura formativa che tende a disciplinare il rapporto tra gli individui stessi»).

La moglie lo abbandonò davanti all'albero illuminato e lui da sette anni mantiene intatte le decorazioni

# Un «Happy Christmas» lungo un anno

Il Natale di Andy dura da sette anni. 365 giorni all'anno. Solo col suo cane Pickles vive intrappolato nel tempo a metà strada tra il folle e il grottesco. La sua casa è sempre piena di luminare fin sull'antenna parabolica. L'albero è addobbato e c'è chi gli canta canzoni di Natale in giugno. I vicini non si lamentano, anzi vengono sempre volentieri alle mie feste. Pur non essendo ricco Andy distribuisce circa 250 regali e mangia 26 tacchini all'anno.

ALFIO BERNABEI

Un po' folle, un po' grottesco il Natale di Andy Park sulla quarantina divorziato sette anni fa quando la moglie prese il largo e lui si ritrovò solo col suo cane davanti all'albero illuminato e a tante decorazioni. Non ha più trovato niente. «Pensai che tutto stava così bene con gli addobbi e gli ornamenti che decisi di lasciare tutto così com'era. Non solo ha lasciato intatto l'impianto originale ma ha moltiplicato la stagione natalizia

per 365 giornate all'anno negli ultimi sette anni. Dice che così continuerà a stare per il resto della sua vita, sarà sempre Natale. Andy si è abituato sia a vivere intrappolato nel tempo che alle usanze natalizie trasformate nel suo caso in un patetico festival dell'assurdo. L'ultimo albero di Natale che spicca nell'angolo del soggiorno è il da due anni e mezzo. Se non ha perso gli aghi è solo perché è di plastica. La neve finta che copre i rami si è impegnato di polverizzare

diventata grigia e schiarata. Ornamenti e luci si aggrano e cadono in mediocrità in mesi. Siccome non ha nessuno intorno a cui mettersi in movimento il suono delle stampe non riesce a fidarsi di quello che Andy afferma. Non si sa per esempio come prendere l'affidamento che esprime con la sua un'amibik e contenta. «Ma i poliziotti mi sta per venire a trovarmi col primo no per spogliarmi un po' di giro». Di più? Non sarà un'alimentazione o una alla prima possa che da me si va in giro a trovare i pezzi nei negozi di ospitalità per venire a discrediti che appariranno male nel vedere questo Natale spuntarsi in un negozio per quanto impossibile regalando gioia ai bisognosi. Non che Andy si diletta fidi con questa categoria. Fin fuori della sua testa in corso del suo percorso. Nato in un'isola mediana all'anno 2400 e tre. 24 tacchini e consuma cento bottiglie di sherry. Se il numero dei tacchini appare modesto è solamente perché lui da due ore ogni una quin-

dina di giorni. La croce arrosto o un mandarino per la delle finte. In una addobbatura col curry e qualche volta si ripete anche del brodo. Il suo cane chiamato Pickles che significa «salsa piccante» festeggia tutti insieme il padrone e naturalmente porta per tutto l'anno un collare argentato. La casa di Andy è a Melksham vicino alla cittadina di Chippenham. Ha acquistato una certa notorietà la prima decorazione che si è visto da lontano sono sul tetto notturno al di sotto dell'antenna parabolica che si prende di luci interrotte. Poi si vedono quelle intorno a un tavolo di casa delle finestre e sulle porte. È un sistema di illuminazione che ha i suoi costi. Spende mille sterline extra ogni anno nella bolletta dell'elettricità e trecento sterline nel mantenimento delle lampadine. Si tratta pur o meno di un milione di lire. Ma è solo l'inizio. La festa di Natale non sono feste senza che si facciano dei regali. Un altro dei suoi problemi economici anche

Andynon lo vede come tale è la distribuzione quotidiana dei doni a gente che li accetta ma che non necessariamente li ricambia. «Spendo altre mille sterline all'anno in regali e nel dare feste a casa mia o un sale in affitto. Dice che all'ultima festa di Natale non precisa in qualche mese sia avvenuta e era no circa centosei persone. «La banda ha suonato Silent Night nel prato davanti a casa. I vicini sono con tentennamenti e qualche volta mi venivano a trovare in giugno cantando canzoni natalizie. Sanno che li invito a prendere un buchiorno con un pezzo di torta natalizia». Un altro problema di numero affiora quando cita i 250 regali che distribuisce in media agli amici nel giro di un anno. Andy non è ricco, questo si vede bene. Il suo lavoro consiste nell'andare in giro raccogliendo vecchi oggetti di seconda mano che cerca di rivendere in un mercato delle pulci. «Mi chiedo non una cosa, gliene do venti, sono tutti regali regali di Natale».